

Il prete nipote di Prodi “Lascio la parrocchia troppe critiche in piazza”

Il personaggio. Don Matteo era stato criticato per i profughi in canonica. I fedeli in lacrime

LE FERITE

Non a tutti è piaciuta la mia vita. Io chiarirò

con le persone, intanto però le ferite ci sono”

ELEONORA CAPELLI

BOLOGNA. Don Matteo Prodi ha detto ieri la sua ultima messa nella parrocchia di Ponte Ronca, il paese alle porte di Bologna che per 12 anni l'ha visto parroco. Il nipote dell'ex premier, figlio dell'europarlamentare Vittorio, ha dato le dimissioni (tecnicamente ha presentato la "rinuncia") dopo un anno in cui ha detto di aver «sperimentato grandissime difficoltà». In una lettera ai parrocchiani, che poi ha pubblicato anche su Facebook dimostrando il suo spirito contemporaneo, ha scritto: «Non a tutti è piaciuta la mia vita; a nessuno però è lecito portare nelle pubbliche piazze valutazioni negative su di me, che hanno fatto male a me ma soprattutto alla comunità». Una comunità che ieri si è riunita in lacrime nella chiesetta ai piedi delle colline bolognesi, tra i campi e la zona industriale. Tanto che Don Matteo ha ironizzato dal pulpito: «Vorrei che fosse in tanti anche nel giorno del mio funerale, ma vi ricordo anche che non sono ancora morto, questa funzione religiosa comunque è sponsorizzata dalla Kleenex». Dice di aver ricevuto «4.782 messaggi su WhatsApp, così per fortuna mi è morto il telefono» e i fedeli ieri sera si sono messi

in fila per firmare una lettera al vescovo e «ringraziare per il dono di Don Matteo». Un prete sempre in blue jeans, definito come «carismatico e poco convenzionale», o anche «troppo uomo e troppo poco prete» per piacere a tutti. Grande appassionato di basket, pronto a giocare con la schiuma a Carnevale con i bambini dell'oratorio, che ieri affollavano la chiesa, o a partire per un viaggio all'altro capo del mondo. Pronto a citare Guccini, a chiamarlo «il grande profeta», nella sua lettera aperta.

Don Matteo, perché ha deciso di lasciare la sua parrocchia? La sua "rinuncia" ha fatto molto rumore...

«Il codice di diritto canonico tutela il parroco a tal punto che non può essere in alcun modo toccato dal vescovo, per questo ho dovuto dare le dimissioni. Non me ne vado sbattendo la porta verso i miei superiori, il fatto è che altrimenti non avrebbero potuto nominare un nuovo parroco».

Hanno pesato alcune critiche per l'ospitalità ai migranti?

«Continuerò a occuparmi di accoglienza ai migranti, ma voglio specificare che non c'è stato nessuno problema su questo. Non c'entrano niente con la mia decisione. Si tratta di sensibilità su come si interpreta la vita cristiana».

Ora cosa farà?

«Devo finire alcuni studi teologici, portare avanti un po' di insegnamento, in continuità con quel che stavo già facendo. Non avrò una parrocchia per quest'anno ma l'ho chiesto io. Ho parlato col vescovo Matteo Zuppi varie volte, l'ultima stamattina (ieri per chi legge, ndr)».

Nella lettera parla di "valutazioni negative portate in pubbliche piazze" e cita anche Gesù che "schiaffeggiato chiede: perché?"

«Il Papa stesso dice che una delle piaghe della Chiesa è il pettegolezzo, e quando si saluta la propria comunità si dice anche se ci sono state delle fatiche. Come qualunque capo ufficio quando lascia l'incarico, dice tutte le cose buone e anche quelle che non sono andate bene. Io chiarirò con le persone, una minoranza non rilevante, intanto però le ferite ci sono».

Davanti alla porta della sacrestia adesso c'è lo striscione con la scritta: «Grazie di tutto, i ragazzi del biliardino». Lei come si sente di fronte all'affetto che le viene tributato?

«Io sono stato molto amato da questa comunità che ho molto amato. Tutto l'interesse di oggi è dovuto solo al cognome che porto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

